

CULTURA & SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli
cultura@ilgiornaledivicenza.it
spettacoli@ilgiornaledivicenza.it
Telefono 0444.396.311

INTERVISTA CURATRICE DELLA MOSTRA AL PALLADIO MUSEUM FINO AL 12 MARZO

Deborah Howard

Acqua, fonte del successo per l'industria vicentina

Nicoletta Martelletto

●● Aperta fino al 12 marzo, ore 10-18 da martedì a domenica, (lascerà poi il passo all'esposizione su Raffaello architetto, dal 6 aprile al 9 luglio) al Palladio Museum di Vicenza, la mostra "Acqua Terra Fuoco. L'architettura industriale nel Veneto del Rinascimento", è stata molto visitata da un pubblico interessato a scoprire un volto inedito della provincia, attraverso le sue radici protoindustriali. Per di più è stata una sorpresa scoprire che già nel '400 "fabbriche" fumanti e palazzi a più piani di telai animassero una economia già creativa e rampante. Del ruolo di un bene naturale come l'acqua, parliamo con la curatrice della mostra Deborah Howard, del St. John's College dell'università di Cambridge.

L'acqua è un elemento non solo naturale e paesaggistico nel Vicentino. E' questa ricchezza all'origine dello sviluppo dell'attività produttiva in questa provincia?

L'abbondanza d'acqua fu la chiave fondamentale per la ricchezza e il successo industriale del Vicentino. L'energia idrica era pulita, rinnovabile, continua ed economica, mentre la produzione attivata da uomini o animali portava un costo aggiuntivo. L'uso della forza idraulica per la molitura risale all'antichità, ma l'importanza del Vicentino come centro manifatturiero crebbe rapidamente dal Medioevo in poi e accelerò esponenzialmente nel periodo rinascimentale. Alla fine del XVI secolo a Vicenza esistevano un centinaio di mulini da seta, oltre ad altrettanti opifici nell'Alto Vicentino per la produzione della carta, la segheria, la lavorazione del ferro e la follatura della lana. Difatti, nel tardo Cinquecento un capitano veneziano notò che la produttività e l'utilità del territorio dipendeva più dall'industria che dalla fertilità del terreno.

Acqua come risorsa, ma anche acqua come potenza e minaccia. Come venne vissuta nel periodo Rinascimentale?

Le minacce di inondazioni e siccità erano sempre presenti. I mulini su fiumi o torrenti, come il pittoresco mulino di Refrontolo, subivano il rischio costante di catastrofici danni da alluvione. Fortunatamente l'abbondanza di corsi d'acqua sorgivi nel Vicentino portò enormi vantaggi. Mentre l'acqua del fiume poteva congelare, prosciugarsi o causare inondazioni devastanti, l'acqua risorgiva rimaneva costante sia in termini di temperatura che di volu-



Nove, pestasasi Bacon-Cicchetto Stringa, mulino settecentesco per la macinazione a pietra

“L'energia idrica era pulita, rinnovabile ed economica. La produzione era costo aggiuntivo”

“Gli opifici superstiti possono diventare luoghi attrattivi al di fuori dei circuiti tradizionali”

me.

Integrare le acque fu anche preoccupazione della Serenissima. Come questo si intreccia con la vocazione a produrre?

Per intervento dei "Provveditori sopra i beni inculti", la Serenissima controllava attentamente l'uso delle risorse idriche per regolare le esigenze concorrenti dell'agricoltura e dell'industria. Gli stessi corsi d'acqua spesso alimentavano vari opifici: l'approvvigionamento idrico poteva essere restituito alla roggia e riciclato. Al contrario, l'acqua per l'irrigazione non poteva essere riutilizzata dopo la distribuzione sui campi, e nel Cinquecento la cre-



Deborah Howard curatrice

scita della coltivazione del riso, in particolare, richiedeva grandi quantità di acqua. La Repubblica di Venezia ha incoraggiato la produzione e l'innovazione concedendo brevetti agli inventori di nuovi macchinari.

Qual è il luogo più straordinario scoperto e valorizzato da mostra e catalogo a proposito dell'uso protoindustriale dell'acqua?

Durante le ricerche per la mostra, abbiamo visitato una novantina di siti di produzione nella terraferma veneta fra Brescia a Gorizia, e ne abbiamo selezionato circa un terzo per approfondirne. Abbiamo trovato tante belle sorprese, ma forse l'e-

sempio il più sorprendente è stato la località di Montorio, un sobborgo di Verona che nasconde un passato industriale affascinante. Dal Medioevo in poi l'abbondanza di acqua risorgiva nel luogo, alimentando due laghetti e i fiumi Fibbio e Fiumicello, è stata regimentata da una rete di canali, rogge, fosse e serrioli per attivare gli opifici destinati alla produzione di lana, ferro e carta. Il paesaggio urbano conserva ancora il sistema di distribuzione dell'acqua, anche con incroci a livelli diversi, creando un paesaggio urbano di una bellezza particolare e commovente. Gli opifici superstiti sono per la maggior parte più recenti, ma il passato industriale si conserva nei nomi delle strade e nell'infrastruttura di ruote, chiusi, bacini, pontili e gradini di pietra. Nella mostra tutto questo è visibile nel filmato che Fausto Caliani ha girato nel 2020. Le località raccontate dagli oggetti esposti e quelle descritte nel catalogo possono essere anche uno spunto per eventuali escursioni e passeggiate giornalieri di chi volesse avere un contatto più diretto con alcuni luoghi della Terraferma veneta dal passato proto-industriale, tuttora legati alle risorse naturali del territorio e ancora al di fuori dei maggiori itinerari turistici regionali. ●

IL PREMIO Alla 77ª edizione tanti titoli in lizza: a fine marzo la dozzina

Due autrici vicentine tra gli 80 dello "Strega"

Camilla Ghiotto e Rossella Pretto con i loro romanzi

●● Due vicentine sono state selezionate tra gli 80 titoli per lo Strega 2023. Si tratta di Camilla Ghiotto alla sua prima pubblicazione, "Tempesta" (edito da Salani), titolo proposto da Alberto Galla; e Rossella Pretto con "La vita incauta" (Editoriale Scientifica) presentata da Wanda Marasco. È scaduto ieri il termine per presentare i libri alla LXXVII edizione del Premio Strega: gli Amici della domenica, la giuria storica del premio, hanno proposto 80 libri di narrativa in lingua italiana, un record, pubblicati tra il 1° marzo 2022 e il 28 febbraio 2023. Ora spetta al Comitato direttivo del premio scegliere i 12 titoli che si disputeranno il premio letterario e che verranno annunciati il 30 marzo. Poi, ci sarà la proclamazione della cinquina che si terrà il 7 giugno a Benevento e quindi la finale, il 6 luglio al Ninfco di Villa Giulia a Roma. «È un libro che non assomiglia a nessun altro, che sfugge a qualsiasi definizione di genere, e questo è già un primo motivo di interesse, che si distingue dalla maggioranza della produzione narrativa corrente»: con questa motivazione l'autrice napoletana Wanda Marasco ha presentato il libro della scrittrice vicentina Rossella Pretto. Classe 1978, poetessa, traduttrice, Pretto è al suo esordio in narrativa con "La vita incauta" (domani da Galla) un corpo a corpo con le proprie radici familiari, con la figura del nonno: Elio



Rossella Pretto, scrittrice



Camilla Ghiotto con "Tempesta"



"La vita incauta" di Pretto



"Tempesta" edito da Salani

Chinol, grande anglista, critico e traduttore shakespeariano. Ha già pubblicato il poemetto "Nerotonia" (Samuele Editore). Con Marco Sotgiorni "Memorial" di Alice Oswald (Archinto) e l'edizione delle traduzioni sofoclee di Seamus Heaney (Il Convivio Editore). E veniamo a Camilla Ghiotto, 23 anni, studentessa di filosofia a Roma; "Tempesta" rappresenta il suo esordio letterario. Con il romanzo cerca di riappropriarsi della storia familia-

re: il padre Renzo Ghiotto, vicentino, partigiano, imprenditore e molto altro è morto quando lei aveva 17 anni e lui 92. La storia inizia dal funerale, poi il romanzo diventa un dialogo tra padre e figlia con un linguaggio che parla ai giovani e non solo. Alberto Galla nella motivazione: «Un sorprendente esordio letterario. Ghiotto unisce ad una scrittura di altissimo livello un plot narrativo estremamente innovativo». ● C.R.

IL LIBRO Domani alle 18 la presentazione da Galla

"La vita incauta" viaggio nelle terre di Macbeth

Aderire, prendere le distanze o lasciarsi attraversare e turbare? Prima o poi ogni scrittore deve fare i conti con gli autori e le opere ai quali si è appassionati e che continuano a risuonare come un'eco inesauribile. Nel farlo, però, non può prescindere dal proprio vissuto, dal proprio percorso professionale, dalla propria sensibilità. Ne è esempio Rossella Pretto, traduttrice, poetessa e scrittrice vicentina che con il suo "La vita incauta" (Editoriale Scientifica) candidato al Premio Strega invita il lettore a partecipare alla sua ossessione: Macbeth. L'autrice incontrerà i lettori domani 3 marzo alle 18 alla libreria Galla, piazza Castello, in città. La tragedia shakespeariana accompagna Pretto da sempre, il nonno Ennio Chinol, noto anglista e traduttore di T. S. Eliot, curò una traduzione dell'opera per la "Compagnia dei Quattro" e l'autrice ne fece il suo argomento di tesi. Da allora, i fantasmi evocati dal bardo

scottese, intesi come grandi interrogativi sulla vita, sulla tensione tra bene e male, sul dilemma tra destino e libero arbitrio, sulla dicotomia tra azione e passività hanno accompagnato Rossella Pretto, abitando la sua quotidianità e la sua produzione letteraria. La vita incauta è viaggio fisico e metaforico. L'occasione è la scoperta delle terre di Macbeth, il vero motivo, forse, è la ricerca del proprio posto nel mondo. Pagina dopo pagina Pretto racconta il suo pellegrinaggio da Glasgow all'Isola di Iona, nelle Ebridi, dove è sepolto il re sanguinario. I paesaggi brumosi, le verdi distese, il mare che schiuma e le rovine di un tempo tumultuoso diventano paradigma di uno stato d'animo che fa i conti con il travaglio interiore e il senso di colpa proprio e altrui. Tra bus, treni e ferry boat, Pretto arriva alle Highlands. Viaggia con bagaglio leggero, ma sulle spalle ha caricato tutti i suoi riferimenti: Dante e la Commedia, Montale con i Mottetti, Eliot e La terra desolata, Borges, Freud e Jung e

le letture di una vita. Porta con sé un passato familiare: il rapporto con il nonno. Un legame vissuto da lontano con un uomo dalla vita amorosa complicata, che ha dovuto preferire la carriera accademica alla poesia. La strada che il nonno non percorse è sempre risuonata in Pretto "come mille scorpioni". «In poesia la parola si incarna nel corpo del poeta e poi si disincarna per arrivare a tutti. È vibrazione, freccia che esce dal corpo e colpisce con amore la vita di qualcun altro». Il libro è anche questo: un alternarsi di prosa e poesia. Versi altrui, compreso un frammento di un componimento del nonno e continui riferimenti alla tragedia shakespeariana. Ex attrice, Pretto ha prima dato voce a parole altrui. Ora ha trovato la sua voce, ha raccontato le tre streghe, buone, che ha incontrato lungo il viaggio in Scozia e ha scoperto la forza di raccontare il proprio vissuto. «La parola-azione nel teatro shakespeariano è caratteristica fondamentale. All'epoca i congegni scenici per raccontare i luoghi erano pochi e la parola doveva riuscire a suggestionare il pubblico inquieto».

Federica Augusta Rossi